

**Aperto il Congresso a Blackpool**

**Il Labour lancia la sfida della ripresa**

Una proposta politica per uscire dalla crisi - Piena solidarietà con i minatori



Neil Kinnock

**Dal nostro corrispondente**  
LONDRA — L'orizzonte che il laburismo torna ad aprire in Gran Bretagna è quello della ripresa: una proposta politica precisa per uscire dal lungo tunnel della crisi in cui il Paese è stato caduto, con enormi costi economici e sociali, sotto il governo conservatore. L'appello costruttivo ad un diverso modo di affrontare i problemi del risanamento e della rinascita si leva da Blackpool dove il Labour Party tiene in questi giorni il suo congresso annuale. Ecco il richiamo positivo che, con grande evidenza, si contrappone oggi alla politica regressiva, all'atmosfera di pessimismo e di deliberata sfiducia, diffusa a piene mani dal cosiddetto thatcherismo, in una società che ha visto raddoppiare in cinque anni il numero dei disoccupati: l'economia ridotta al ristagno, interi settori industriali smantellati, l'area pubblica ristretta e neutralizzata, gli investimenti sociali contratti, il reddito delle masse popolari duramente colpito. Tutto questo non è inevitabile. Nessun riferimento ad un preteso «stato di necessità» può minimamente giustificare. Dietro la manovra conservatrice impennata sulla recessione si nasconde infatti un deliberato attacco politico contro il movimento sindacale e laburista nel tentativo di indebolire la forza contrattuale e le prerogative democratiche delle organizzazioni dei lavoratori, e per soffocare o deviare la voce della ragione: la proposta dell'alternativa laburista.

pre, intanto, il valore e l'utilità nell'economia moderna assediata dalla «crisi dei carburanti». La direzione aziendale, NCB, parla di «potenziale economico» che «volete chiudere soltanto con una perdita di ottantamila posti di lavoro nei prossimi cinque anni. «Ma non esistono pozzi non economici — ha detto Scargill — ci sono solo miniere affamate di investimenti che, se opportunamente sostenute, possono continuare ad essere pienamente produttive. L'85% degli investimenti del NCB, è infatti monopolizzato dalle «nuove» miniere: per tutte le altre, è la fine.

Un governo autoritario, come quello della Thatcher, che ha abolito ogni forma di consultazione e di dialogo coi sindacati, che cerca di sostituire la politica del consenso con atti di imperio, tattiche d'evasione ed ambigui suggerimenti populisti, pone anche una grave minaccia sul terreno dei diritti civili, come sta dimostrando il duro confronto in corso nelle miniere. Di questo il congresso laburista ha nuovamente preso atto non solo sul piano della denuncia, la più eloquente ed incisiva, dell'attentato alla vita democratica, ma nel senso di assumersi per intero la responsabilità di fermare ed invertire la tendenza impugnatrice, nell'interesse di tutta la cittadinanza, i principi basilari del garantismo e della libertà. Lo ha detto dichiaratamente, fin dall'inizio della seduta, il presidente del partito Eric Hoffer.

Ecco la realtà della ristrutturazione selvaggia portata avanti dalla Thatcher senza alcun riguardo per le disastrose conseguenze sociali. Interi distretti carboniferi, comunità e villaggi, sono condannati. Ed è questa la battaglia ad oltranza, per la propria sopravvivenza come entità sociale con una storia ed un'aggregazione ben definite, che arma da mesi la volontà dei minatori e delle loro famiglie contro l'assurdo ed spietato assalto del governo. E il governo conservatore che ha provocato lo sciopero, nel marzo scorso, e che si oppone tuttora a qualunque intesa negoziata. E il governo che ha lungo preparato e finanziato il suo piano antisindacale che ruota sul drastico ridimensionamento dell'industria del carbone. E il governo che ha impresso una manifesta connotazione politica all'attuale braccio di ferro. Ed è ancora il governo che usa in modo politico la polizia al fine di rompere la compattezza del fronte lotta e che fa un tentativo di gioco sulla violenza nel tentativo di «criminalizzare» lo sciopero.

**Le cifre della manovra economica da oggi in discussione alla Camera**

**La ripresa con più disoccupati**

**E per il 1985 il governo non ha nulla da proporre**

ROMA — La ripresa produttiva del 1984 non ha portato alcun beneficio all'occupazione, anzi, senza lavoro sono addirittura aumentati. È questa una delle contraddizioni, senz'altro la più grave, dell'attuale congiuntura economica così come viene descritta dalla «Relazione previsionale e programmatica» il cui testo integrale è stato diffuso ieri. Oggi alla Camera i ministri del Tesoro, del Bilancio e delle Finanze esporranno i provvedimenti per il 1985. Ma misure per affrontare la disoccupazione non ce n'è neanche una; così la situazione è destinata a peggiorare ancora.

Resa nota la Relazione previsionale e programmatica approvata venerdì Investimenti ancora fiacchi - Alti tassi d'interesse - Inflazione all'11%, ma le tasse tagliano i salari

Ma la debolezza della ripresa la si può giudicare anche dalle cifre che la «Relazione» ci offre sugli investimenti. Essi aumentano globalmente del 2,2% dopo che l'anno scorso di un altro 5,2% nel 1982. Dunque, non sono in grado neppure di recuperare il terreno perduto. Invece gli impieghi finanziari del denaro (compresi quelli delle imprese) continuano ad essere premiati; soprattutto quelli destinati a coprire il deficit pubblico: i tassi di interesse reali (cioè una volta sottratta l'inflazione) salgono quest'anno al 4,5%, mentre l'anno scorso erano

**I conti della ripresa**

	1983	1984
Prodotto interno lordo	- 1,2	+ 2,8
Consumi interni	+ 0,2	+ 1,8
Investimenti fissi	- 5,3	+ 2,2
Importazioni	+ 0,8	+ 7,2
Esportazioni	+ 3,9	+ 6,0
Prezzi al consumo	+15,0	+10,9
Salari lordi	+13,1	+11,0
Costo del lavoro per unità di prodotto	+16,7	+ 5,3
Tasso di disoccupazione	9,9	10,7

Fonte: Relazione previsionale e programmatica

più rispetto al 1983. Ma la realizzazione degli investimenti per l'anno prossimo — come sottolinea la «Relazione» — è subordinata alla disponibilità di fondi di dotazione. Le richieste ammontano a 7.745 miliardi, 4.911 destinati alla ricapitalizzazione e agli investimenti e 2.834 a ristrutturazioni finanziarie. Ebbene, la legge finanziaria ne stanza 3.400 che basteranno solo a coprire i deficit. Non verrà, dunque, dalle imprese pubbliche un impulso alla crescita, anzi esse dovranno continuare a fare i conti con i non risolti punti di crisi.

Ma la debolezza della ripresa la si può giudicare anche dalle cifre che la «Relazione» ci offre sugli investimenti. Essi aumentano globalmente del 2,2% dopo che l'anno scorso di un altro 5,2% nel 1982. Dunque, non sono in grado neppure di recuperare il terreno perduto. Invece gli impieghi finanziari del denaro (compresi quelli delle imprese) continuano ad essere premiati; soprattutto quelli destinati a coprire il deficit pubblico: i tassi di interesse reali (cioè una volta sottratta l'inflazione) salgono quest'anno al 4,5%, mentre l'anno scorso erano

La partita degli investimenti si fa ancora più complessa se prendiamo quelli pubblici e, in particolare, a quelli per le Partecipazioni statali. Gli enti quest'anno hanno investito 11.404 miliardi, all'incirca il 27% in

Sul fronte dei prezzi, la relazione mette in luce una discesa di circa 4 punti rispetto all'anno precedente (e non 7 come aveva vantato Craxi) dovuta non solo alle condizioni internazionali (i prezzi delle materie prime in lire sono tornati a crescere a causa del caro-dollaro, ma soprattutto al blocco dell'euro-canone e al freno imposto alle tariffe e alla scala mobile. Il differenziale d'inflazione con gli altri paesi re-

sta ancora molto elevato: i nostri prezzi crescono il doppio di quelli del CEE, anche se la forbice si è ristretta rispetto all'anno scorso. Un'analisi più attenta dei prezzi, tuttavia, fa nascere interrogativi per l'anno prossimo. Il governo ha confermato l'impegno a mantenere le tariffe entro il 7%, ma ci saranno forti pressioni per aumenti superiori. Già a novembre le ferrovie rincareranno del 10%. E cosa succederà all'euro-canone? Inoltre, come abbiamo detto, ci sono tensioni dal lato delle materie prime. Nel 1983 i prezzi in lire erano cresciuti del 2,2%, appena, quest'anno nel primo trimestre sono aumentati del 16,5% e nel secondo trimestre del 15%. L'impennata più forte non viene dai combustibili, ma dagli alimentari e dagli altri prodotti.

Stefano Cingolani

**Alla Camera il dibattito sulla legge contro la violenza sessuale**



Carlo Casini

**Non è più un reato contro la morale**

ROMA — A venti mesi dal colpo di mano con cui la DC tentò di stravolgere la legge contro la violenza sessuale è da ieri nuovamente all'esame della Camera che, secondo una intensa ragguarbia tra i capigruppo, dovrebbe vararla il 18. Il clima ora è più disteso, anche se persistono ambiguità, contraddizioni e incertezze che rischiano di compromettere in qualche misura il patrimonio di norme scaturito da un ampio confronto in commissione Giustizia e sostenuto da un forte movimento delle donne.



Angela Bottari

**La storia di una legge voluta dalle donne**

ROMA — Sono passati esattamente sette anni da quando qualcuno in Parlamento pronunciò per la prima volta l'espressione «violenza sessuale». Era il 1977: il movimento delle donne già cominciava a mobilitarsi per una legge specifica che punisse le violenze, sempre più numerose e il PCI, primo fra tutti i partiti, presentava una sua proposta parlamentare. Due anni dopo, sull'onda delle grandi manifestazioni di piazza, delle campagne stampa, dell'emozione crescente suscitata da casi di cronaca sempre più cruenti, seguono, a ruota, le proposte degli altri partiti. Quasi tutti ne presentano: la DC, il PSI, il PRI, il PSDI, il MSI e, nuovamente, il PCI.

**Le elezioni in Renania-Westfalia**

**RFT: una spinta a sinistra dal voto locale**

Per la prima volta i «verdi» avanzano senza sottrarre voti alla SPD - Le prospettive



Hans Jochen Vogel

**Dal nostro inviato**  
BONN — Il voto di domenica scorso per il rinnovo delle amministrazioni locali della Renania-Westfalia ha portato una serie di sorprese, alcune delle quali clamorose. La vittoria delle sinistre e il crollo del centro-destra nel land più popoloso e sviluppato della Repubblica federale ha determinato una situazione del tutto nuova, che presenta risvolti politici generali di notevole significato. Tanto più che sia Kohl e gli uomini della sua coalizione, sia l'opposizione avevano attribuito alla consultazione il valore di un significativo test nazionale, un po' per l'ampiezza dell' elettorato interessato (quasi dodici milioni e mezzo, oltre un quarto di quello complessivo della RFT), un po' per il fatto che mancano ormai solo pochi mesi da una serie di importanti elezioni per i parlamenti regionali (il 12 maggio la prima, proprio nella Renania-Westfalia, poi Berlino ovest e la Saar) il cui esito — per generale ammissione — influirà decisamente sugli indirizzi della politica federale, nonché sugli equilibri dello stesso governo (si parla sempre più apertamente di una possibile sostituzione di Kohl con un altro esponente CDU).

a Colonia, nella Ruhr, a Münster, dove toccano addirittura il 15,5% non corrisponde automaticamente un più accentuato calo socialdemocratico anzi a Colonia e in molte città della Ruhr gli uni e gli altri avanzano insieme. Le prime analisi comparative del voto tendono ad accreditare uno scenario secondo cui la SPD continua a cedere voti ai Verdi, soprattutto negli strati giovanili (fortissima è l'avanzata «alternativa» nelle città con sedi universitarie), ma recuperano ampiamente da CDU e FDP.

Il primo dato che salta agli occhi, infatti, è la consistenza dello spostamento verso sinistra dell'elettorato. Se si considerano, per i solidi confronti con le elezioni precedenti, il dato della SPD insieme con quello dei Verdi (42,5 + 8,6 = 51,1), si vede che lo spostamento è di ben 6,2 punti rispetto alle ultime comunali e del 3,1 rispetto alle elezioni federali dell'83. Aggregando i voti dei partiti del centro-destra (FDP e CDU), il calo è del 5,8% rispetto al '79 (allora avevano ottenuto una netta maggioranza con il 52,8% contro ora, con il 42,2 dei cristiano-democratici e il 4,8 dei liberali sono fermi al 47%) e del 4,6% rispetto all'83.

Questo appare forse l'elemento di novità più gravido di conseguenze politiche. Malgrado tutte le difficoltà e le diffidenze che resistono nei rapporti tra la sinistra tradizionale e la sinistra «alternativa», si è ulteriormente rafforzata la tendenza a un avvicinamento imposto dai fatti (o meglio dalle scelte degli elettori). Dopo il Parlamento di Amburgo e quello dell'Assia, dove sono state sperimentate per la prima volta formule «rosso-verdi», ora la Renania-Westfalia diventa un enorme laboratorio: in decine e decine di comuni SPD e Verdi dovranno avviare trattative concrete, il che rafforzerà certamente le spinte dei socialdemocratici a una maggiore flessibilità verso le istanze degli «alternativi» e, d'altro canto, tenderà a far prevalere fra questi ultimi le componenti più disponibili a un rapporto organico con la sinistra tradizionale.

**«Rinascita» pubblica un articolo di Chiarante sulle reazioni vaticane al discorso di Natta**

**PCI-cattolici oggi e nell'alternativa**

ROMA — In un articolo sui rapporti tra comunisti e cattolici, che comparirà sul prossimo numero di «Rinascita», il direttore Giuseppe Chiarante nega che dopo il 17 giugno la linea politica del PCI abbia subito una «svolta laicista» da parte comunista. L'interesse per la «questione cattolica» non si è affievolito per rendere più facile l'alternativa basata sull'alleanza con i partiti laici e il PSI. Quindi, in polemica

con l'Osservatore Romano, Chiarante definisce «assolutamente arbitraria» la contrapposizione tra il discorso pronunciato da Alessandro Natta all'EUR e i giudizi espressi in più occasioni da Enrico Berlinguer.

Riferendosi al processo «struito» dalla Chiesa contro la «teologia della liberazione» e alle parole con cui si sono liquidati i paesi dell'Est (sono «una vergogna del mondo»), Chiarante scrive

che è proprio il valore che attribuiamo — per lo sviluppo di un'azione di risanamento civile e sociale del paese — al contributo che può venire da forze ed energie di ispirazione cristiana e cattolica, che ci ha portato e ci porta a porre con più vigore l'accento su certe prese di posizione. Non abbiamo mai pensato a un rapporto fatto di confusi connubi ideologici: siamo invece convinti della possibilità (che del resto è stata

autorevolmente affermata anche da parte cattolica, negli anni della svolta di Giovanni XXIII e del rinnovamento conciliare) che posizioni ideali e culturali distinte possano utilmente confrontarsi e convergere positivamente nella difficile ricerca di risposte adeguate ai problemi della crisi del mondo contemporaneo.

Quanto all'alternativa, «non è una «alternativa laicista» — precisa il direttore di «Rinascita» — né vuole essere solo espressione della sinistra tradizionale. Sappiamo bene che vi sono, nello schieramento laico, potenti interessi conservatori e settori che sono stati coinvolti in gravi processi di inquinamento: e che vi sono invece nell'area cattolica forze significative che possono dare un valido contributo a un impegno di risanamento morale, di sviluppo e allargamento della democrazia, di rinnovamento strutturale dell'economia, di giustizia sociale. E per questo «che oggi l'alternativa significa — come ha detto Natta all'EUR — un nuovo sistema di alleanze, una nuova maggioranza, un nuovo campo operativo di forze democratiche e di sinistra»: tra le quali un ruolo importante può e deve spettare anche a posizioni, movimenti, energie intellettuali e morali che provengono dall'area di ispirazione cattolica.

Sara Scalfi

Il secondo dato significativo — e questo rappresenta una sostanziosa novità — è che sembra essersi esaurito il fenomeno per cui all'aumento dei voti dei Verdi corrispondeva un calo della SPD. In tutte le elezioni più recenti, infatti, i primi avanzamenti guadagnati «mangiando» voti alla seconda. Ora pare che ciò non sia avvenuto. Rispetto al '79, quando i Verdi praticamente non esistevano, i socialdemocratici perdono infatti solo il 2,4%; sono stabili rispetto all'83, quando i Verdi presero il 5,2% e quindi il 3% guadagnato da questi ultimi da allora non è stato estrappato alla SPD.

Un altro riscontro, ancor più convincente, viene dalle prime analisi disaggregate zona per zona. Ai più forti avanzamenti dei Verdi (per esempio

Paolo Soldini